

L'alta formazione per il turismo culturale in Italia: una proposta

Rossella Martelloni

Link Campus University of Malta

Il *turismo culturale* rappresenta un fenomeno dalle dimensioni crescenti e il suo esame comporta la duplice riflessione sul fronte turistico e su quello culturale.

Il settore turistico, fatto in Italia di piccole medie imprese private a gestione familiare, dove viene poco riconosciuto il valore di un percorso di studi universitari, si dibatte fra problemi di eccessiva settorializzazione, improvvisazione nelle competenze, classe docente proveniente dai settori più disparati; quello culturale fra rigidità del sistema pubblico, specializzazioni funzionali che vincolano quelle professionali (ad es.: non si parla di direttore di museo, ma di storico dell'arte), ambito privato sottoposto a un eccesso di vincoli, atteggiamento elitario, distanza dal mercato.

Ma è forte il fascino esercitato sui giovani dal turismo e dalla cultura; inoltre, le cifre parlano chiaro: secondo l'UIC, la vacanza culturale in Italia è cresciuta negli ultimi due anni del 25%. A livello internazionale, secondo le previsioni dell'OMT, il turismo culturale nel 2010 sarà aumentato del 20%. Numeri che fanno del turismo culturale (fenomeno assai ampio e complesso da analizzare) l'unico turismo in grado di riscuotere un significativo successo a livello internazionale, per giunta con una crescita significativa del pubblico dei giovani.

Per di più, esso rappresenta un'area di forte interesse nel quadro dello sviluppo sostenibile del territorio. Ed ecco che il sistema universitario italiano risponde creando circa 200, fra corsi universitari e master nelle due discipline (a volte definite come "turismo culturale" semplicemente "affiancando" i due settori), fortemente in concorrenza fra loro e che creano un esubero di profili che non trovano una corrispettiva rispondenza nel mercato del lavoro.

Eppure i due settori lamentano una carenza di organico, condizione a volte drammatica nel settore culturale (spesso i musei portano avanti progetti grazie al lavoro degli stagisti). Da questi paradossi della domanda e dall'affollamento dell'offerta formativa, spesso non organica e di basso profilo rispetto ad altri Paesi europei, emerge il bisogno di un sistema formativo di più alto profilo e di ampio respiro per lo sviluppo manageriale e per il rafforzamenti di modelli imprenditoriali per il turismo culturale. Per questo, a nostro avviso si rende necessario:

- creare un tavolo permanente di confronto fra governo centrale, enti locali, università e Unione Europea sui temi dell'alta formazione;
- individuare nelle università e negli istituti di ricerca i benchmark, le competenze e laboratori di avanguardia consolidati e con alta reputazione internazionale, la cui vocazione sia di sperimentare al massimo livello, e con l'ambizione di creare dei modelli, lo snodo ricerca-didattica-occupazione e la creazione di nuovi profili professionali;

- incoraggiare la cooperazione interuniversitaria attraverso consorzi, all'interno del coordinamento e delle programmazioni regionali e comunitarie in funzione dei reali sbocchi occupazionali, con forte attenzione verso i profili professionali emergenti, colmando il delta tra le crescenti e sempre più sofisticate esigenze del mercato e la rigidità del sistema;
- sviluppare una partecipazione ampia del mondo del turismo, dei beni culturali, dell'università e della ricerca, delle fondazioni e dei privati ad un progetto formativo di ampio respiro che racchiuda bisogni, raccolga istanze, gestisca progetti di ridefinizione e sviluppo del sistema di competenze e di politiche della formazione, e certifichi formazione di alta qualità e ad alto contenuto di innovazione;
- costituire un osservatorio privilegiato sulle dinamiche del turismo culturale, collegato con quello europeo, che si ponga come un centro di ricerca e di orientamento, un supporto per il settore pubblico nel cambiamento, grazie al quale gli operatori del settore possano scoprire le potenzialità del turismo culturale e che costituisca al tempo stesso un punto di riferimento per consulenze e prestazioni di servizi;
- creare una regia capace di sviluppare il sistema formativo, sostenuto e governato dall'alto, di livello strategico per la formazione sistemica e in continua evoluzione.

Ovviamente, una cabina di regia presuppone l'esistenza di una sintonia e cooperazione fra ministeri e regioni, che nella realtà tendono invece ad antagonizzare in merito all'attribuzione delle competenze per coordinare i progetti. Ma il cambiamento e la complessità impongono il superamento della settorialità, della parcellizzazione, degli antagonismi fra piccoli poteri politico-istituzionali e l'attivazione di un collegamento fra *Unione Europea*, enti pubblici, istituzioni formative, operatori e mercato molto più incisivo rispetto al passato.

Nei paesi del Nord Europa, ad esempio in Francia, tutto questo sta già avvenendo. Esistono però segnali di dinamismo e di cambiamento anche nel nostro Paese.

Alcune università di eccellenza si stanno mobilitando in tal senso, con progetti di dimensioni ridotte, per ora liberi dai vincoli delle istituzioni (e dunque più agili), che siano in grado di imporsi con la propria qualità su progetti specifici, tanto di ricerca quanto di *formazione*, come primo passo verso sviluppi futuri nella direzione sopra citata. A livello istituzionale, si è assistito nel nostro Paese al passaggio significativo dell'accorpamento delle competenze in materia di cultura e di turismo nella stessa figura politico-istituzionale.

Insieme agli enti governativi, le istituzioni coinvolte nella formazione superiore dovranno in sostanza impegnarsi in progetti che mettano in grado i futuri manager, non solo di collaborare a progetti e di gestire un'impresa, ma anche di interagire con i vari livelli locali, interregionali, nazionali e internazionali, al fine di stimolare la produzione turistico-culturale, reperire finanziamenti, condividere progetti

macroeconomici, progettare e gestire l'offerta turistico-culturale, promuovere l'immagine del territorio e del Paese, con approcci non solo "aziendalisti" ma anche "macroeconomici" e di *territorio*.

In un futuro sempre più vicino, occorrerà che le università contribuiscano a dare concreta e definitiva risposta a questi punti e slancio alle opportunità che ne derivano.